

CAPITOLO IV

9 giugno – 12 giugno Colorno; 12 giugno – 15 giugno Parma; 15 giugno escursione a Salla; 15 giugno- 18 giugno Parma; 18 giugno Piacenza. 18 giugno Voghera; 19 giugno Tortona; 19 giugno Alessandria; 20 giugno Asti; 20 giugno Moncalieri; 20 giugno – 1° luglio Torino

L'indomani, dopo aver pranzato con tutti i componenti della reale famiglia, intorno alle ore 18, Ferdinando e Maria Carolina, soddisfattissimi delle attenzioni ricevute, si avviarono verso Parma. Qui li aspettavano i loro congiunti, Ferdinando I di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla, cugino del re, e sua moglie Maria Amalia, sorella della regina, che li ospitarono nella Villa di Colorno¹(fig. 19), sulle

Rive del torrente Parma². Lì trascorsero alcuni giorni insieme ai parenti, partecipando a battute di caccia a Mazzabue e di pesca sul Po.

¹ La Reggia di Colorno è una complessa e monumentale struttura architettonica di forma poligonale, con oltre 400 sale, corti e cortili, abbracciata dal torrente Parma, dalla piazza e dal meraviglioso giardino alla francese di recente ripristinato. Essa è frutto di interventi succedutisi nel tempo dall'epoca dei Sanseverino fino al Duca Francesco Farnese, che tra il 1712 e il 1727 fece ridisegnare le fronti con quattro torri angolari da Ferdinando Bibiena. Grazie a Filippo di Borbone, nella seconda metà del '700 si rinnovarono gli arredi e venne edificata la Cappella ducale di San Liborio (cfr. www.castellidelducato.it).

² La Parma è un torrente italiano di 92 km, affluente di destra del fiume Po, che si sviluppa per intero all'interno della provincia di Parma (cfr. Wikipedia).



Fig. 19 Parma. Reggia di Colorno. Dipinto a tempera su tela metà sec XVIII

La mattina del dodici, dopo una visita alla città di Parma, pranzarono alla villa e successivamente nel giardino assistettero alla giostra di ventiquattro cavalieri, vestiti all' eroica, che con i rispettivi cavalli a ritmo di musica imbastivano un balletto a cavallo. Durante questo soggiorno avevano ricevuto in dono un opuscolo di 6 fogli in 8° con una cantata³ del poeta italiano l'abate Gaetano Sertor⁴, dal titolo *Per la venuta in Parma del Signor Conte e della Signora Contessa di Castellammare*.

³ Genere cameristico per voce sola e basso continuo, caratterizzato talvolta dall'inserimento di uno strumento concertante, per lo più flauto o violino. Fu il veneziano Alessandro Grandi, nel 1620, ad usare per primo il termine "cantata" (cfr. www.magistralinuoro.it).

⁴Testo rielaborato dal Dizionario storico ... dell'abate Francesco Saverio de Feller ... v. IX. Venezia, Girolamo Falso edit. ..., 1834: Sertor (l'abate Gaetano), poeta italiano, nacque nel 1741 a Cento presso Bologna, dove fece i suoi studi con successo. Fu nominato professore di filosofia nella sua città natale che poi abbandonò per recarsi a Roma, dove compose un'opera satirica intitolata il "Conclave", nella quale non fa che prendere i versi di diversi drammi del celebre Metastasio e adattarli al soggetto. Ritenuta indecente e blasfema l'opera fu messo all'indice e lui, riconosciuto come l'autore, costretto a fuggire per evitare la conseguenza del suo atto impudente. Viaggiò per molto tempo in Italia e scrisse parecchie opere per diversi teatri. Chiamato a Vienna ed impiegato come poeta del teatro imperiale italiano, scrisse per esso parecchie composizioni che furono molto applaudite. Compose anche delle Poesie liriche stimatissime, ed è annoverato fra stimati poeti del

La cantata fu rappresentata la sera stessa nel giardino della reggia e nell'opera le due ninfe, Egle⁵ e Fille⁶, interagiscono con il Genio napoletano⁷tessendo arcadicamente le lodi dei due ospiti reali. *Tale occasionalissimo parto dell'abate Sertor*, scrive il bibliofilo Benito Iezzi, *non meriterebbe altro cenno se, in questa come nella successiva edizione dello stesso anno, armonia ed eleganza (e, col tempo, rarità) della composizione non lo riscattassero dalla intrinseca banalità. L'esile, ma appariscente, opuscolo*

XVIII secolo, come Cesarotti, Parini, Alfieri, Monti, Savioli, Casti, ecc. ecc....In vecchiaia, tornò in Italia e si stabilì a Cento, dove morì il 14 aprile 1805.

⁵ Egle (in greco antico: Αἴγλη, Àiglē) è un personaggio della mitologia greca, una delle tre ninfe delle Esperidi, che aveva la caratteristica di tingersi la faccia con le more ed assieme a Eurinome è considerata la presunta madre delle Grazie (cfr. wikipedia.org).

⁶Nome pastorale di donna, di cui si valgono a capriccio i poeti per nascondere il vero nome di qualche donzella introdotta nella loro poesia (cfr. Carlo Ant. Vanzon. Dizionario universale della lingua italiana, ed insieme di geografia (antica e moderna), mitologia, storia (sacra, politica ed ecclesiastica), ... Livorno: dalla Tipografia di Gio. Sardi e figlio, 1828-1844. - 9 v.).

⁷Molte sono le opinioni degli scrittori sull' influenza de Genj. Vi è chi lo crede padre degli uomini, e chi come Plutarco un Nume tutelare. Apuleio gli assegna un posto eguale a quello dei Demoni, e dei Lari. Cebete Tebano asserisce che il Genio sia un Dio animatore de mortali allora che nascono, consigliandoli a non fidarsi della Fortuna, e lo chiama Aiuono Demonio. Censorino lo crede un continuo assistente ed osservatore di tutte le nostre azioni. Servio parla di due Geni: uno che ci esorta a bene operare, l'altro che le brave opere ci consiglia. Filone chiama Genj le facultà dell'animo inclinati al bene ed al male. Comunque sia, ogni luogo aveva il particolare suo Genio. Molte antiche iscrizioni ritrovate in Pozzuoli, ed in Napoli ci dimostrano il culto che al Genio si professava. Nelle monete di Adriano, e Diocleziano viene espresso il Genio colla figura di un giovine guerriero con lunga veste, portando in una mano una patera, e nell'altra il corno dell'abbondanza. Celebre fu il Genio di Socrate, ed a questi Genj che noi chiamiamo folletti, e farfarelli attribuire si debbano le tante fole e fattarelli dalle femminucce, e dagli oziosi inventati”(cfr.Da: Breve corso di mitologia elementare corredato di note per uso de' ... Napoli, dalla stamperia reale, 1824).

*entusiasmo a tal punto Maria Carolina da indurla, prima d'ogni altra cosa, a conoscerne lo stampatore*⁸.

Così il giorno dopo Maria Carolina si recò alla stamperia reale per conoscere Giambattista Bodoni⁹ che, come al solito, intento al suo lavoro, ripuliva colla lima alcune matrici.

G.B. De Lama, primo biografo del Bodoni e principale storico delle preziose e rare edizioni dette bodoniane, narra che:

La Regina soprattutto si compiacque di entrare coll'insigne tipografo nel più minuto esame de' punzoni, delle matrici, delle forme, de' torchi e di tutto ciò che spetta all'arte impressoria. E meravigliata dell'opera sua e del vivace suo

⁸Cfr. Il papiro di Domenico Cirillo, Marcello Gigante, Benito Iezzi. Napoli: A. Gallina, [1983] p. 33.

⁹ Giambattista Bodoni nasce a Saluzzo (CN) il 16 febbraio del 1740. La sua è una famiglia di stampatori: il nonno Giandomenico aveva sposato la figlia di un tipografo, Vallauri, ereditandone la tipografia; il padre Francesco Agostino, tipografo, con una propria bottega a Saluzzo, aveva sposato una Giolitti, probabilmente una discendente di Giolitto De' Ferrari, il capostipite di una famiglia di stampatori, attivi per più di centocinquanta anni a Trino Vercellese e Venezia. Nel 1758 Giambattista Bodoni si trasferisce a Roma, dove, grazie anche all'interessamento del direttore Costantino Ruggeri, trova un posto nella Stamperia della Congregazione di Propaganda Fide. Questa congregazione nacque sotto Gregorio XV con il fine di diffondere la fede cattolica. Per questo nel 1626 venne installata una stamperia che producesse libri in svariate lingue straniere (dal greco e il latino, al bulgaro, l'armeno, il persiano e moltissime altre) che fossero di aiuto ai missionari nei loro viaggi. La stamperia è ricca di numerose serie di caratteri, in particolare quelli orientali. Grazie a questo fatto e alle lezioni di padre Giorgi, Bodoni si interessa alle lingue orientali, e riceve anche lezioni di ebraico. Il 1768 è un anno importante per Bodoni, che viene chiamato dal duca Ferdinando a dirigere la Stamperia Reale di Parma, dove potrà finalmente dimostrare appieno il proprio talento. Sulle prime, ordina da Parigi sei dei tipi di Fournier, fra i migliori del tempo. Riesce poi a convincere il duca ad impiantare una fonderia a Parma, chiamando a dirigerla uno dei suoi fratelli, Giuseppe. Bodoni si dedica quindi principalmente all'incisione di caratteri, sebbene debba seguire una grande mole di lavoro. Rimase a Parma fino alla sua morte, avvenuta nel 1813 (cfr. www.primaedizione.net)

ragionare disse a lui con vero trasporto di ammirazione: se non foste al servizio di mio cognato, vi vorrei a Napoli.

Bodoni non accettò l'invito della regina, tuttavia a Napoli si sarebbe recato poi e precisamente nel 1788 per fare visita ad alcuni tra amici e illustri clienti. Nell'occasione contravvenendo al protocollo di corte, ma sempre più ammirata per la bravura del Bodoni, Maria Carolina lo mandò a chiamare ricevendolo, così come si trovava, reduce da una escursione al Vesuvio e pronto per ripartire. Certamente tale invito aveva come obiettivo che il Bodoni prolungasse la sua permanenza a Napoli, così da dare un autorevole contributo alle tecniche incisorie della Stamperia reale partenopea, in modo da migliorarne le edizioni. Purtroppo, anche questa volta il Bodoni declinò il regale invito.

Dopo questa digressione riprendiamo la narrazione del viaggio.

La sovrana napoletana, dopo l'incontro con Bodoni, ritornò alla reggia dove era stato organizzato un pranzo con centoventi invitati, seguito nel pomeriggio dalla spettacolare Corsa dei Cavalli Berberi¹⁰, che si svolse lungo la strada che da Porta santa Croce conduceva a quella di san Michele. Il loggiato da cui i reali assisterono all'evento era stato appositamente costruito al termine della gara. Tuttavia, avvenne che, essendo fuggito un cavallo seguito da altri tre, la corsa fu annullata e ripetuta il giorno seguente con maggior successo e con la seguente classifica: al primo posto il cavallo segnato col numero dieci di proprietà del Principe Diomede Caraffa, al secondo posto quello segnato col numero sei del Marchese Agostino Manara, ed al terzo quello segnato col numero otto del Tenente Luigi Bolzi. La

¹⁰La tradizione affonda le sue radici al 1313. Il palio si celebrava a Parma il 15 agosto, in occasione della sagra cittadina dell'Assunta, con una corsa di cavalli berberi per la conquista di un drappo di velluto scarlato (cfr. Marzio Dall'Acqua: Enciclopedia di Parma: dalle origini ai giorni nostri. F.M. Ricci, 1998).

sera intervennero ad una festa da ballo tenutasi nel Nuovo Teatro Ducale¹¹(fig. 20), che per l'occasione fu trasformato in salone.



Fig. 20 Parma. Nuovo Teatro Ducale (inc. Zaccagni – Orlandini sec. XIX)

Il giorno quindici si recarono alla Villa di Sala¹²dove rimasero l'intera giornata.

Il giorno sedici, accompagnati dai congiunti, pranzarono fuori Porta S. Barnaba¹³, dove assisterono ad un'esercitazione di un finto attacco ad un ponte, eseguito dal Reggimento delle Reali Guardie e da un distaccamento della Real Guardia del Corpo. La sera nel Real Teatrino di Corte si tenne un grandioso saggio musicale, eseguito dai Nobili Accademici Filarmonici, con la partecipazione della nobiltà estera e nazionale.

¹¹Si tratta del Teatro Farnese, opera lignea di Giovan Battista Aleotti, voluto da Ranuccio I Farnese nel 1618, per festeggiare la sosta a Parma di Cosimo II de' Medici, e collocato nel Palazzo della Pilotta, trasformando l'originaria Sala d'Armi. L'inaugurazione avvenne nel 1628 in occasione del matrimonio tra Margherita de' Medici e il Duca Odoardo Farnese (cfr. www.turismo.parma.it).

¹²Si tratta della Rocca Sanvitale di Sala Baganza, in provincia di Parma, antica residenza di caccia dei duchi Farnese e Borbone (cfr. www.icastellidelducato.it)

¹³Porta S. Barnaba. Passaggio dei mercanti in arrivo da Venezia e Mantova e situata verso il Po, era la Porta dei parmigiani battaglieri e facinorosi, coloro che risiedevano nella parte della città composta di fitti borghi e canali (cfr. www.ilparmense.net/).

L'indomani fu ripetuto di nuovo lo spettacolo di danza dei cavalieri a cavallo, che era piaciuto molto al re Ferdinandoel'indomani 18 giugno, in compagnia dei loro parenti, partironoda Parma e presero la strada per Piacenza dove mangiarono nel palazzo reale¹⁴della città. Quindi ritirati nei rispettivi appartamenti, i sovrani napoletani se ne partirono improvvisamente alla "chetichella" per raggiungere Torino, passando per Voghera, lasciando però sul tavolino della loro stanza un'affettuosa lettera di saluto per i familiari, insieme a doni e regali per i nipoti e per tutte le cariche e gli uffizi di Corte. Regalarono inoltre milleduecento zecchini al personale che li aveva serviti a palazzo e duecento all'ospedale della Misericordia¹⁵(fig. 21).

Giunti in tarda serata a Voghera incontrarono i marchesi del Gallo¹⁶ e di Breme¹⁷ e, dopo essere stati a cena con loro, presero alloggio presso l'albergo il Moro¹⁸.

¹⁴Il palazzo di Piacenza, la cui costruzione deve esser stata decisa appena la città venne restituita a Odoardo nel 1556, fu cominciato nel 1558 su disegni di Francesco Paciotto e continuato su disegni del Vignola (cfr. Leopoldo Cerri: Il palazzo Farnese di Piacenza. Strenna ... Tip. Francesco Solari Piacenza 1893).

¹⁵L'ospedale di Parma nacque in età medievale dalla volontà di fabbri, calzolai, macellai e muratori raccolti nei singoli ordini. Alla prima costruzione, che si dice fondata nel 1201 da Rodolfo Tanzi, seguì nel 1517 in via D'Azeglio, dopo quarant'anni di lavoro, il grande ospedale della città... Sullo stemma della cancellata del vecchio ospedale si leggono le cifre OM che ne ricordano il primo nome Ospedale della Misericordia e il motto "*Quisquiteget hic recipidebet*". Successivamente il nome cambierà in Ospedale di Sant'Ilario, dall'omonimo oratorio interno dedicato al patrono della città.

¹⁶Si tratta di Marzio Mastrilli, noto sotto il nome di marchese del Gallo e poi duca di Vienna, nominato il 15 luglio 1782 ministro plenipotenziario del re Ferdinando a Torino, vi era giunto nel giugno del 1783. Era già andato a Livorno per accogliere i sovrani e li aveva accompagnati per diverse settimane nel loro viaggio in Toscana. Poi mentre i sovrani si erano intrattenuti a visitare le altre corti, li aveva preceduti a Torino per organizzarne con tutti gli onori il viaggio in Piemonte.

¹⁷Ludovico Giuseppe Arborio Gattinara conte di Sartirana marchese di Breme, nacque a Parigi il 28 agosto 1754 da Ferdinando, ambasciatore del re di Sardegna presso la corte di Francia e



Fig. 21 Parma. Ospedale della Misericordia (inc. XIX sec.)

Il giorno dopo il re andò a visitare la fortezza di Tortona¹⁹(fig. 22) e al suo ritorno, dopo aver cenato, tutti insieme ripartirono in nottata per Alessandria.

da Carlotta dei conti Solaro di Moretta. Intrapresa la carriera militare, il 19 sett. 1771 divenne alfiere nel reggimento provinciale di Torino... (nel 1782) per le pressioni del conte di San Martino, ministro degli Esteri, si lasciò convincere ad interrompere la carriera militare e ad intraprendere, sulle orme del padre, quella diplomatica. Nel luglio 1782 partì alla volta di Napoli ... in qualità di inviato straordinario del re di Sardegna. Nel 1784 rientrò a Torino per preparare la visita dei reali di Napoli, che avvenne l'anno seguente e che lo vide nelle vesti di direttore dei festeggiamenti e di guida nella visita dello Stato. (cfr. www.treccani.it).

¹⁸Li fratelli Rinaldi proprietari del grande albergo detto d'Italia situato in Alessandria, prevengono li signori viaggiatori, che a fine di facilitare le comunicazioni tra il capo luogo del dipartimento di Marengo e la gran Via Emilia, che incrocia a Voghera, e si dirama per tutta l'Italia, hanno recentemente aperto in questa città un grand'albergo sotto la denominazione del Moro (cfr. Il Corriere Milanese N°11. Milano Lunedì 9 Febbraio 1807).

¹⁹Situata sul colle Vittorio a est della città, si può considerare il vero protagonista dei 25 secoli di storia tortonese. Il colle ha visto il primitivo castelliere ligure trasformarsi prima in rocca romana, poi in un castello medioevale, ripetutamente assediato e più volte distrutto, ma sempre ricostruito e via via variamente rafforzato fino a divenire, nel 1773, per opera dell'ingegnere militare Bernardino Pinto, su incarico di Vittorio Amedeo III, una superba fortezza. Quello che ne rimane,



Fig. 22 Tortona. Fortezza (dipinto di G.P. Bagetti 1796)

Qui giunti si diressero alla Cittadella²⁰(fig. 24) per assistere alle manovre militari e, dopo aver visitato il quartiere dei soldati e l'ospedale, si recarono a teatro civico ad assistere ad un'opera buffa, *Le Astuzie di Bettina, composta da* Stabinger, Mathias

dopo la distruzione voluta da Napoleone nel 1801, sono alcuni resti della cinta muraria e la torre campanaria della chiesa del forte, assunta a simbolo della città (cfr. www.archeocarta.org).

²⁰ La Cittadella di Alessandria costituisce uno dei più grandiosi monumenti europei nell'ambito della fortificazione permanente del XVIII secolo, uno dei pochi ancora esistenti e sicuramente uno dei meglio conservati in Europa. È l'unica fortezza di pianura costruita dai Savoia nel XVIII secolo ed è l'unica fortezza europea ancora oggi inserita nel suo contesto ambientale originario...Venne concepita per funzionare da sbarramento dei transiti militari della "Strada di Fiandra" ... Tra le meglio conservate d'Italia, sorge sulla sponda sinistra del fiume Tanaro, nel comune di Alessandria. Sui bastioni della cittadella venne innalzato il 10 marzo 1821, per la prima volta nella storia d'Italia, il vessillo tricolore da parte del tenente colonnello Guglielmo Ansaldi (cfr. Wikipedia).

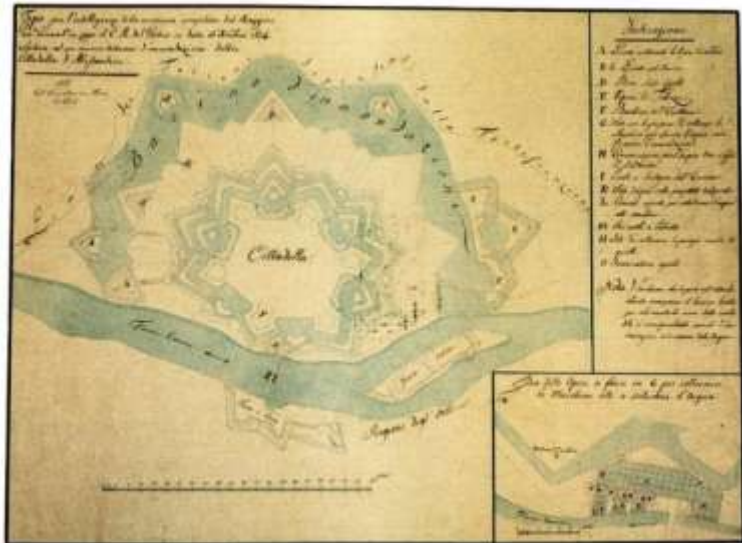


Fig. 24 Alessandria. Cittadella di Alessandria nell'Ottocento

*
Seconda Buffa
 Signora Teresa Belfa
Seconda Buffa
 Sig. Giuseppe Lipparini Sig. Giuseppe Abati
Terza Buffa
 Signora Giovanna Poffaroli

Li Balli furono composti, e diretti dal Sig. Giacobbe Marti, ed eseguiti da' seguenti

Primi Ballerini
 Signora Teresa Ferrari

Sig. Giuach. Marfisi Sig. Antonio Papini
Primi Grattafilo
 Sig. Giuseppe Calvi Sig. Marianna Monti
 Papini

Terzi Ballerini
 Sig. Giuseppe Radelli Signora Seravina Vignolo
*Primo Ballerino di Mezzo-carattere (due di
 servizio) - Signora Ortensia Agostini*
Figuranti

<i>Scuola</i>	<i>Signore</i>
Adoni Carlo	Burdino Angiola
Uboldi Antonio	Bruvulina Maria
Bucietini Giuseppe	Bucietini Anna
<i>Primo Ballo</i>	<i>Secondo Ballo</i>
LA LAURETTA	IL FINTO AMMALATO

ESTATE 1787

In occasione di passaggio delle LL. MM. Siciliane dalla detta Città di Alessandria, dall' 11 Giugno in avanti vi si rappresentò, nel Teatro medesimo il Dramma giocoso intitolato

A 2 LE

*
LE ASTUZIE DI BETTINA
 Musica del Sig. Maria Stobinger

ATTORI

Primo Ballo
 Signora Lavinia Bucci

Primo Mezzo-carattere *Primo Ballo caricato*
 Sig. Giuseppe Lelli Sig. Filippo Venti

Secondi Ballo
 Sig. Giuseppe Lipparini Sig. Giuseppe Abati

Secondo Ballo a vicenda
 Signora Carolina Bar- Signora Giovanna Pa-
 biera Cavalieri bierelli

Li Balli alternativamente rappresentati, furono composti, e diretti dalli Signori Alessandro Guglielmi, ed Antonio Papini, eseguiti dalli seguenti

Primi Ballerini
 Sig. Antonio Papini Signora Ortensia Agostini

Primi Grattafilo a vicenda
 Signora Marianna Papini

Sig. Francesco Cipriani Sig. Alessio Guglielmi

Terzi Ballerini
 Sig. Antonio Uboldi Signora Antonia Tezaghi

Altra primo Grattafilo
 Sig. Lorenzo Cavalieri

Figuranti

<i>Signori</i>	<i>Signore</i>
Bucietini Giuseppe	Burdino Angiola
Bucietini Giovanni	Bucietini Anna
N. N.	Poggi Teresa

Pr.

*
Primo Ballo *Secondo Ballo*
LI MULINARI **LA SPOSA INDIANA**
 Del Sig. Guglielmi sub- Del Sig. Antonio Papini
 dretto subletto

CORRISPONDENTE 1788

Nel subletto Teatro si rappresentò in Musica due Drammi giocosi intitolati

I. LA STATUA MATEMATICA
II. IL FALEGNAME

ATTORI

Primo Ballo
 Signora Giuseppina Bernetti Dottaroli

Primo Ballo caricato *Primo Mezzo-carattere*
 Sig. Gaetano Campi Sig. Gaetano Zani

Secondo Ballo *Secondo Mezzo-carattere*
 Sig. Giuseppe Abati Sig. Francesco Rafetti

Secondo Duetto a vicenda
 Signora Carolina Ca- Signora Anna Strani
 valieri valieri

Inscena, e Direttore di Balli
 Sig. Giacomo Bolotti

Primi Ballerini
 Sig. Giacomo Bolotti Signora Cristina De
 Indietro Agostini

Sig. Lorenzo Cavalieri Signora Eugenia Spe-
 1788

Cor. n. 10 Figuranti

A 3 AN-

Fig. 23 Testo a stampa dramma giocoso Le Astuzie di Bettina

In serata dopo essersi riposati un poco in un albergo nel centro città, ripartirono per Asti dove arrivarono in nottata. Qua sarebbero dovuti andare a teatro per un ballo, tuttavia, essendo molto stanchi per il viaggio e per l'ora tarda, chiesero di esserne dispensati e preferirono andare a letto.

La mattina del lunedì si incamminarono alla volta di Torino e lungo la strada, precisamente a Trofarello, si trovarono con il re e la regina di Piemonte e Sardegna²¹, Vittorio Amedeo III di Savoia e Maria Antonietta di Spagna, che erano andati loro incontro e li attendevano in carrozza. Dopo i saluti di rito si rimisero in cammino e prima di arrivare in città, si fermarono al Castello di Moncalieri²², dove furono accolti da tutta la famiglia reale, dal principe e dalla principessa di Piemonte²³, Carlo Emanuele di Savoia e Maria Clotilde di Borbone-Francia, dai Duchi di Chablais²⁴, Benedetto di Savoia e Maria Anna di Savoia, da una sorella del re, la principessa Maria Felicita, e da altri quattro figli del re. Qui si intrattennero a pranzo e al termine si avviarono verso la città, dove giunsero intorno alle cinque, accolti da una folla di spettatori, accorsi per manifestare la loro contentezza. Accompagnati il re e la regina di Sardegna a palazzo reale, dopo breve riposo, si recarono in carrozza con il Ministro Marchese del Gallo, ai loro alloggi, nel Palazzo abitato dallo stesso Ministro. Dopo qualche ora, si trasferirono in

²¹ Vittorio Amedeo III di Savoia e la sua sposa fin dal 1750, Maria Antonietta di Spagna, figlia di Filippo V e di Elisabetta Farnese, sorella del re di Spagna Carlo III sono di conseguenza zio e zia di Ferdinando IV.

²² È una delle più antiche fra le residenze sabaude, poco distante da Torino. Edificato in epoca medievale con scopi difensivi, fu trasformato dai Savoia in "luogo di delizie" a seguito di numerosi interventi di ampliamento e abbellimento (cfr. Da: www.residenzereali.it).

²³ Si tratta di Carlo Emanuele, il figlio del re Vittorio Amedeo III, che gli succederà nel 1796 con il nome di Carlo Emanuele IV, e sua moglie Clotilde di Francia, sorella di Luigi XVI.

²⁴ Si tratta del principe Benedetto Maria Maurizio, l'ultimo figlio di Carlo Emanuele III e fratello del re Vittorio Amedeo II e di sua moglie Maria Anna di Savoia, sposata nel 1775, figlia di Vittorio Amedeo III e di conseguenza sua nipote.

compagnia della famiglia reale e di molte persone della corte al Regio Teatro²⁵ (fig. 24), per l'occasione tutto illuminato a festa, per assistere all'opera "La disfatta di Dario"²⁶. Ritornati a casa del marchese del Gallo cenarono insieme a Don Antonio Micheraux, ministro del re Ferdinando a Venezia.



Fig. 24 Torino. La sala del Teatro nel 1839 vista dal palcoscenico

Il giorno seguente le donne lo trascorsero in famiglia chiacchierando e facendo acquisti per Torino, mentre i due sovrani si trasferirono all'Arsenale²⁷ ad osservare la fonderia dei cannoni, nella quale vi era una macchina che serviva a forare gli stessi. Ferdinando, ritornato al suo alloggio, si cambiò d'abito e con la

²⁵Ai primi del Settecento, il re Vittorio Amedeo affidò l'incarico di progettare un grande teatro all'architetto Filippo Juvarra. L'intento venne però perfezionato solo qualche anno più tardi da Carlo Emanuele III (incoronato re nel 1730) il quale, in seguito alla morte di Juvarra, scelse di affidare il progetto all'architetto Benedetto Alfieri con la richiesta di progettare un teatro di grande prestigio. Il «Regio Teatro» di Torino, edificato nel tempo record di due anni, venne inaugurato il 26 dicembre 1740, tre anni prima dell'inaugurazione del Teatro San Carlo a Napoli (cfr. Wikipedia).

²⁶Opera drammatica di Paisiello Giovanni rappresentata per la prima volta il 2 marzo del 1776 per il carnevale di Roma nel teatro di Torre Argentina.

²⁷ Il primo arsenale del ducato fu fatto costruire da Emanuele Filiberto intorno al 1570 nell'odierna piazzetta Reale, non ancora chiusa dalla preziosa cancellata del Palagi (cfr. Laura Fezia. Il giro di Torino in 501 luoghi : la città come non l'avete mai vista. Roma : Newton Compton, 2014).

regina si portò in serata al Palazzo dei Duchi di Chablais, dove si tenne una splendida festa da ballo, durante la quale Maria Carolina si divertì molto a ballare la quadriglia e il minuetto. Non mancarono come al solito ogni sorta di gelati e rinfreschi che furono dati a tutti i partecipanti. Al termine fu servita la cena, che si protrasse fino alle ore due dopo mezzanotte.

L'indomani il re, levatosi di buon mattino, in compagnia del Conte Francesco Ottavio di Provana²⁸, partì per il Castello di Stupinigi²⁹ (fig. 25) per una battuta di caccia al cervo, che però non riuscì bene data la stagione poco propizia. Sul tardi fu raggiunto per il pranzo dalla regina Maria Carolina e da tutta la corte piemontese. Al termine visitarono gli appartamenti del Castello e infine, assistettero ad un concerto strumentale e vocale, diretto dal maestro violinista Gaetano Pugnani³⁰.

²⁸ Il conte Provana di Leinì, gran cacciatore dal 1768 al 1792 di Vittorio Amedeo III, al quale restò per tutta la vita legato da una forte amicizia. Al suo nome si deve l'unica opera sull'arte della caccia apparsa nel Piemonte del Settecento, l'*Abregéportatif de la chasseducerf* del 1782 (cfr. Andrea Merlotti *Il gran cacciatore di Savoia nel XVIII secolo*. Torino, Zamorani, 2010).

²⁹ La palazzina di caccia di Stupinigi è una residenza, originariamente adibita alla pratica dell'attività venatoria, eretta per i Savoia fra il 1729 e il 1733 su progetto dell'architetto Filippo Juvarra. La palazzina è situata nella località di Stupinigi (frazione di Nichelino), alla periferia sud-occidentale di Torino, dal cui centro storico dista circa 10 chilometri (cfr. Wikipedia).

³⁰ Gaetano Pugnani (Torino, 27 novembre 1731 – Torino, 15 luglio 1798) è stato un violinista e compositore italiano. Fu uno dei principali compositori attivi in Piemonte nel corso del Settecento: allievo di Giovanni Battista Somis, divenne primo violino di corte, e fu ritenuto uno dei principali violinisti d'Europa (cfr. Wikipedia).



Fig. 25 Torino. Il Castello di Stupinigi (Audot 1837)

La sera fecero ritorno al loro alloggio per la cena, che fu allietata dalla musica di un complesso di orchestrali, ai quali il re, in segno di gradimento, regalò cinquanta zecchini.

Nel frattempo, a Torino si stavano organizzando altri festeggiamenti, spettacoli a Teatro, illuminazioni e feste da ballo, fuochi artificiali sul Po ed altri piacevoli divertimenti, in attesa dell'arrivo dei due sovrani napoletani.

La mattina del ventitré, nonostante risentisse della corsa a cavallo fatta il giorno prima a caccia, il Re non mancò di uscire per la città in carrozza e di fare varie visite. Il pranzo si tenne a palazzo reale poiché erano stati invitati vari ministri e personaggi illustri. Dopo fecero un altro giro per la città in carrozza e verso sera si recarono fuori Porta Nuova da dove, insieme al re di Sardegna, si diressero a Piazza Castello per assistere al tradizionale spettacolo di san Giovanni³¹, che celebrava il solstizio d'estate. Nella piazza già era stata allestita

³¹Già nel lontano 602, ai tempi del duca Agilulfo, a Torino esisteva una chiesa a lui dedicata e sin dal Medioevo tutta la città si fermava in onore del proprio patrono per due giorni, durante i quali i cittadini e contadini delle campagne circostanti accorrevano per assistere alla tradizionale corsa dei buoi in Borgo Dora. Il grande falò veniva acceso dal figlio più giovane del principe, il cadetto, e illuminava la piazza centrale del quartiere la notte del 23 giugno. D. Schembri Volpe. 365 giornate indimenticabili da vivere a Torino : scopri ogni giorno la raffinata eleganza del capoluogo piemontese. Roma : Newton Compton, 2015

una enorme pila di legna che serviva per accendere il falò, vicino alla quale si erano schierati i due battaglioni di fanteria, Saluzzo e Chablais. Così i Sovrani con gli altri reali principi, dopo aver fatto una passeggiata intorno alla piazza, salirono a palazzo Madama³² da dove osservarono tutti insieme da un balcone l'accensione del Falò, e la triplice raffica di colpi che esplosero i due Battaglioni. Al termine si recarono tutti al Regio Teatro, per assistere alla rappresentazione intitolata “La Sposa Persiana”, messa in scena dalla *Compagnia Comica Italiana*, diretta dalla signora Maddalena Battaglia e, al termine della quale, ognuno si ritirò nella propria abitazione.



³² Palazzo Madama, così chiamato in onore della reggente del duca Carlo Emanuele II, Maria Cristina, che nel 1637 lo elegge a sua residenza volendosi sottrarre dalla pesante aria di corte (id. ut supra).



Fig. 26 Testo a stampa dramma giocoso IL FALEGNAME

La mattina di venerdì ventiquattro il re si fece condurre in carrozza alla Cittadella³³(fig. 26) per osservarla minuziosamente. La regina, invece, dopo essersi

³³La cittadella di Torino fu una fortezza pentagonale sabauda ubicata lungo l'antica cinta muraria di Torino, posta a sud-ovest rispetto al centro cittadino. Eretta nel periodo 1564-1577 su disegni di Paciotto e guida dei lavori del generale Robilant, fu commissionata dal duca Emanuele Filiberto "Testa di Ferro", che intendeva ammodernare la difese urbane dopo lo spostamento della capitale del Ducato da Chambéry a Torino. Attualmente, della antica fortificazione sopravvive solamente il cosiddetto Mastio, ossia l'edificio di ingresso a due piani della fortezza stessa, oggi sede del Museo storico nazionale (cfr.Wikipedia)..

intrattenuta una mezz'ora a casa della principessa Carlotta di Carignano³⁴, si recò all'arsenale dove il generale don Antonio le mostrò le armi, i cannoni e il loro funzionamento.

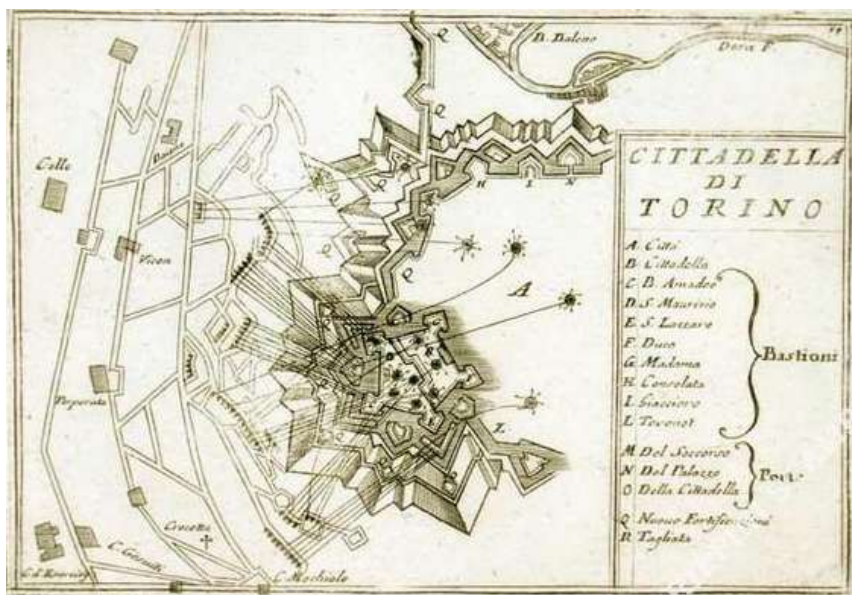


Fig. 27 Torino. Pianta della cittadella con l'indicazione dei bastioni, delle porte e delle fortificazioni. (Coronelli 1706)

Dopo pranzo insieme al re, che nel frattempo era ritornato dalla passeggiata, si diresse alla Veneria Reale³⁵(fig. 27) e ai giardini adiacenti. Durante il tragitto fecero una sosta nel luogo detto di Altessano tra la Venaria e Torino, dove c'era

³⁴ Si tratta di Carlotta Maria Luisa (1742- 1794), prima figlia del Principe Luigi Vittorio di Savoia Carignano, ramo collaterale e cugino del Re di Savoia e di Sardegna Carlo Emanuele III, e di Cristina Enrichetta d'Assia-Rheinfels-Rotenburg. Si fece suora e morì dopo la rivoluzione.

³⁵ I lavori della Venaria Reale iniziarono nel 1658 e si protrassero fino al 1675. Il committente fu il duca Carlo Emanuele II di Savoia, che desiderava farne la base per le sue battute di caccia nella brughiera torinese (cfr.G. Ortolano. Weekend lowcost in Italia : guida anticrisi alle più belle mete ...Milano : BUR varia, 2015).

una grossa fabbrica di seta del banchiere Giuseppe Maria Arnaud. Il modo in cui veniva lavorata la seta destò particolarmente l'interesse del re che osservò bene le varie fasi del processo di manifattura, in particolare la qualità dei bozzoli e i filatoi idraulici, quindi dopo aver lasciato per mancia la somma di duecento zecchini da distribuirsi a tutti gli operai, proseguirono per la Venaria, dove si intrattennero per tutto il pomeriggio, visitando gli appartamenti, il parco, gli aranceti, la galleria e le scuderie.



Fig. 28 Torino. Veduta della Veneria reali con i giardini. (inc. 1737)

La sera ritornati in città si portarono alla villa del Valentino³⁶ (fig.28), situata un po' fuori città, che per l'occasione era stata illuminata dalla strada fino a tutta la facciata. Là giunti si recarono insieme alla famiglia reale a visitare il giardino botanico³⁷ e un altro giardino entrambi illuminati a giorno. Poirientrati, dai balconi

³⁶ Il castello del Valentino è un edificio storico di Torino, situato nell'omonimo Parco del Valentino sulle rive del Po. Oggi è proprietà del Politecnico di Torino e ospita i corsi di laurea (triennali e magistrali) in Architettura (cfr. Wikipedia).

³⁷ L'Orto Botanico fu fondato nel 1729 per volere di Vittorio Amedeo II, come struttura mirata a coltivare e far conoscere le piante ed in particolare la loro forma, i loro usi, la loro origine e le loro caratteristiche ecologiche e continua, da allora, a svolgere la propria attività (cfr. www.ortobotanico.unito.it)

del palazzo rivolti verso il Po, osservarono ibattelli illuminati dai quali proveniva la musica. Sulle colline i Casini delle Vigne, anch'essi superbamente illuminati, e lungo



Fig. 29 Torino. Il Castello del Valentino (inc. P. Gardet 1835)

tutto il fiume, su dei pezzi di legno c'erano delle fiammelle che sembravano uscire dall'acqua. Seguì quindi uno spettacolo pirotecnico con l'accensione delle Macchine dei fuochi di allegria, poste sulla riva al di là del Po e sulle barche in mezzo al fiume. In particolare, due di esse che rappresentavano gli stemmi delle RR. Famiglie di Napoli e Savoia, sostenute da un'Aquila, riuscirono benissimo per la gioia anche dei numerosi spettatori che erano intervenuti. Dopo, ritiratasi al Valentino, il Re e la Regina di Napoli con tutto il seguito fecero una passeggiata a piedi, mostrando grande soddisfazione per l'illuminazione, dopo di, che montati nella loro carrozza, se ne ritornarono al loro alloggio.

Il giorno seguente il Re con il Conte Provanapreferì andare a caccia nella riserva di Stupinigi, mentre la regina, in compagnia del Marchese del Gallo e del conte Gaetano Montalto, uscì per Torino, a comprare qualche regalo da lasciare in segno di gratitudine per la magnifica accoglienza ricevuta in quella città. Visitò la

Biblioteca, l'Accademia di Belle Arti e il Collegio dei Nobili³⁸. Riunitisi per il pranzo, nel pomeriggio, insieme a tutta la famiglia reale, si recarono fuori Porta Susina³⁹ per vedere l'accampamento, dove assistettero allo svolgimento delle operazioni militari tanto della fanteria, quanto della cavalleria, con la partecipazione di un'immensa folla. Ritornati in città si congedarono dalla famiglia reale e, nonostante l'ora tarda, decisero di recarsi all'Accademia per intrattenersi qualche ora con i giovani aristocratici piemontesi, prima di ritornare per la notte nei loro appartamenti.

Domenica ventisei, giorno del compleanno del Sovrano piemontese, vestiti con sfarzosa eleganza si recarono a Corte per fargli gli auguri; per tale circostanza, come ogni anno, la truppa avrebbe dovuto fare la solita parata, ma il Re piemontese la cancellò dal programma, non volendo che le feste per gli ospiti siciliani fossero interrotte dalla sua. Nel dopo pranzo sul tardi uscirono in carrozza per una passeggiata al Valentino (fig. 29) e alla Cittadella, da lì successivamente si recarono a Corte dove fu eseguita una Cantata in Musica da quattro ottimi interpreti, fra quali la soprana Scappa di Vercelli⁴⁰. Dopo cena il sovrano napoletano, accompagnato dai Marchesi di Corleto⁴¹ e di Gallo e da altri nobili

³⁸ L'Accademia o collegio dei nobili era una istituzione destinata ad educare i giovani aristocratici piemontesi.

³⁹ Nel VI secolo, l'antica *porta romana*, prese il nome di *Secusina*, *Segusina* e poi *Susina*, poiché da lì si usciva verso la via per la Val di Susa (cfr. wikipedia.org.)

⁴⁰ Si tratta della cantante Marianna Gattinara vedova Scappa che insieme alla sorella Teresa allietavano la colta e nobile società di Vercelli nella seconda metà del Settecento.

⁴¹ Nicola Riario Sforza, terzo duca di Riario Sforza e marchese di Corleto, era gentiluomo di Camera del Re Ferdinando.

della sua Corte se ne partì intorno alla mezzanotte per Susa, da dove passò a visitare le Fortezze di Euilles e della Brunetta⁴².



Fig. 30 Torino. Passeggiata al parco del Valentino. (Inc. Angeli 1824)

La mattina di lunedì ventisette la Regina di Napoli, si recò al ritiro detto delle Rosine⁴³, facendosi mostrare i lavori eseguiti dalle ragazze, e dopo andò a far visita alla Marchesa di Breme⁴⁴, che da qualche giorno era diventata madre,

⁴² Il forte della Brunetta, a Susa, nella città metropolitana di Torino, era uno dei più importanti sistemi difensivi del Piemonte, insieme al complesso fortificato di Exilles, quello di Fenestrelle e a quello di Vinadio, fatto erigere dal re Carlo Emanuele nel 1708 (cfr. Wikipedia).

⁴³ L'Istituto delle Rosine fu fondato da una donna piemontese di Mondovì, Rosa Govone, che nel 1742 aprì la sua casa ad alcune ragazze orfane o di famiglie molto povere e ad alcune ragazze di strada e le istruì al lavoro avviandole alla fede cristiana. Dopo il suo trasferimento a Torino, con l'aiuto di Carlo Emanuele III, fondò un istituto molto importante (1755) in quella città e poi altri nei dintorni. Le ragazze che decidevano di unirsi alla comunità erano dette le "rosine", dal nome della fondatrice, non erano tenute a fare voti religiosi ed erano completamente libere (cfr. www.santiebeati.it).

⁴⁴ Si tratta di Marianna Dal Pozzo dei principi della Cisterna, moglie di Filippo Arborio Gattinara, marchese di Breme.

intrattenendosi per alcune ore. In serata il Re ritornò dalla visita alle già menzionate Fortezze e, dopo aver trascorso qualche ora in famiglia, ognuno si ritirò nei propri appartamenti.

Il giorno seguente si recarono in carrozza con il loro seguito alla Vigna della Regina⁴⁵, una sontuosa residenza di campagna con annessi vigneti e stupendi giardini (fig. 30). Il giardiniere a cui furono presentati, offrì loro dei fiori che furono molto graditi e per questo ricevette in regalo dodicizecchini. Di ritorno s'intrattennero per qualche ora dalla contessa



Fig. 31 Torino. La vigna della regina. (ca.1770)

Di San Gilles⁴⁶, quindi ritornarono al proprio alloggio.

Il ventinove il re Ferdinando, in compagnia di uno scudiero e di due nobili del suo seguito, si portò a cavallo a vedere la famosa Chiesa di Superga⁴⁷ (fig. 31) per rendere onore alle Ceneri degli Augusti Antenati di Casa Savoia.

⁴⁵ La Vigna che prese il nome di “Villa della Regina” nel 1711 in seguito alla salita al trono di Vittorio Amedeo II e della sua sposa Anne- Marie d’Orleans.

⁴⁶ Si tratta della contessa Maria Teresa di Vignati di san Gillio



Fig. 32 Torino La Basilica di Superga (inc. 1831)

Fatto ritorno in tarda mattinata, dopo aver pranzato andò come al solito a passeggio sul Valentino e alla Cittadella e la sera, unitamente alla Regina sua consorte, si recò a corte per il Ballo *de Dominò*⁴⁸.

Il giorno seguente i due sovrani e tutti i Principi della famiglia, escluse però le donne, andarono nuovamente a Stupinigi per una battuta di caccia. Al ritorno i sovrani napoletani salutarono i loro parenti e tutte le persone di corte che così amabilmente li avevano accolti e intrattenuti lasciando loro ricchi regali in segno di riconoscenza.

⁴⁷ La basilica di Superga, situata su una collina dalla quale si gode uno spettacolare panorama di Torino e delle Alpi, fu costruita su progetto dell'architetto Filippo Juvarra e inaugurata nel 1731 da Carlo Emanuele III.

⁴⁸ Si trattava di un ballo in costume la cui maschera principale era il cosiddetto Domino: una lunga tunica in raso, generalmente di colore rosso, ornata da un cappuccio, che nascondeva il viso, e da un cordone, che cingeva il saio. Ogni mascherato inoltre portava con sé un sacchettino, intonato con il colore del domino, dove conservava caramelle e cioccolatini da donare a chi accettava l'invito di ballare. Il colore del domino variava in base al ceto sociale di chi lo indossava e così poteva essere rosso o nero, successivamente anche blu (cfr. www.ilnuovoterraglio.it).

...al Sig. Marchese Del Gallo loro Ministro, si legge nella rivista "Notizie del mondo"⁴⁹ nella di cui Casa hanno alloggiato una tabacchiera d'oro a smalto cappuccino ed altri colori contornata con tre giri di brillanti, e con ritratto nel mezzo di S. M. contornato di grossi brillanti, e dentro la medesima un grazioso biglietto di proprio carattere di S. M. con cui gli accorda una gratificazione di 12.mila ducati; a S. E. Sig. Conte di Perron⁵⁰ Ministro una tabacchiera d'oro a smalto blu con ritratto di S. M. girata di grossi brillanti; a S. E. il Sig. Conte di Provana Gran Cacciatore una scatola d' oro a smalto blu con cifra F. C. di brillanti, girata di grossi brillanti; al Sig. Marchese di Breme che ha complimentato ai confini le LL.MM. SS. una tabacchiera d'oro a smalto carmelite con ritratto di S. M. girato di grossi brillanti

Per onore di cronistoria ci sembra doveroso riportare anche un esperimento sugli effetti dei terremoti che, durante la permanenza dei sovrani in Piemonte, fu fatto osservare alla regina Maria Carolina: *Per rappresentare, dic'egli, l'impressione fatta sopra le case dal Tremuoto, piccioli pezzetti di sottile ramoscello, e di paglia, carte da gioco, o qualche cosa di simile può collocarsi sulla superficie del corpo, su cui si deve trasmettere l'esplosione, in maniera che queste cose sieno facilmente mobili. Queste non potranno fare a meno di non essere urtate, e spesso gettate a terra dall'esplosione. Questo esperimento fu quello, che in grande fu fatto osservare a S. M. la Regina, nostra Augusta Padrona in Torino dal celebre Professore di Fisica Signor (Domenico) Canonica nel viaggio, che fecero per l'Italia le LL. MM. nell'anno 1785⁵¹.*

⁴⁹Torino, 6 luglio 1785.

⁵⁰Trattasi di Carlo Baldassarre Perrone (Torino 1718- Torino 1802).

⁵¹Istoria de' tremuoti avvenuti nella provincia della Calabria ulteriore e nella città di Messina nell'anno 1783. Edi quanto nella Calabria fu fatto per lo suo risorgimento fino al 1787. Preceduta da una teoria ed istoria generale de' tremuoti. Di Giovanni Vivencio. Napoli : nella Stamperia regale, 1788.